

FORMULA ONOMASTICA ROMANA NELLE BILINGUI ETRUSCO-LATINE

In attesa che gli scavi ci somministrino quelle iscrizioni bilingui da cui si spera che s'abbia a ripetere per la lingua etrusca « il miracolo di Champollion » (1), vale la pena di riprendere in esame le poche e scarse bilingui fin qui note per proporci un problema non ancora risolto in modo esauriente. Si sa che esse consistono in poco più di venti epitaffi (2) contenenti ciascuno due formule onomastiche, l'una in lingua etrusca, l'altra in lingua latina. A parte le ovvie differenze lessicali e grammaticali, la formula latina non corrisponde mai *in toto* a quella etrusca, e ciò ha fatto sorgere negli etruscologi il dubbio che, quantunque iscritte sulla medesima arca, lapide o tegola, le due formule si riferiscano a due personaggi diversi. Secondo Buonamici (3), soltanto per *CIE* 1060, 3763, 4190 sarebbe sicuro il riferimento delle due formule a un'unica persona; per le altre bilingui sarebbe giustificato il dubbio che le persone commemorate siano due; anzi, per *CIE* 428, 890, 1468, 1469, 3023 sarebbe addirittura certo « che il personaggio individuato nella parte etrusca non può essere affatto il medesimo della parte latina ».

Premettiamo che il semplice confronto con le urne bisome pervenuteci e con le loro iscrizioni rende inverosimile che le nostre bilingui stiano a commemorare due defunti riuniti nella stessa sepol-

(1) DUCATI, *Le problème étrusque* [Paris, 1938], p. 138.

(2) Le bilingui riunite da DEECKE in *Etruskische Forschungen und Studien*, V [Stuttgart, 1883], sono più numerose, ma egli stesso riconosce (p. 109) che dalla XXIII in poi non si tratta di vere e proprie bilingui. Inoltre la IX non è un epitaffio, bensì l'iscrizione di uno specchio d'incerta lettura e d'incerto scopo. *CIE* 739, 808 e 2647 presentano la semplice trascrizione di una stessa formula onomastica in caratteri latini e in caratteri etruschi. Vero bilinguismo si ha, invece, in *CIE* 4937 e in un cippo, le cui iscrizioni sono riferite da BUFFA in *Nuova raccolta di iscrizioni etr.* (= NRIE) [Firenze, 1935], nn. 402-3.

(3) *Epigrafia etrusca* [Firenze, 1932], pp. 195-6.

tura (4): particolarmente inesplicabile è che dei due defunti l'uno sia designato all'etrusca, l'altro alla latina. Per superare questo ostacolo Buonamici riesuma l'ipotesi avanzata da Buonarroti che un personaggio dell'epoca romana abbia voluto dividere l'urna con uno dei suoi antenati etruschi. L'ipotesi potrebbe andar bene per spiegare un caso isolato; ma qui i casi sono troppi e non è credibile che un macabro capriccio abbia potuto trovare tanti imitatori da un capo all'altro della Toscana.

Vediamo intanto una delle iscrizioni in cui per tutti, compreso Buonamici, le due formule si riferiscono incontestabilmente a un unico personaggio.

CIE 3763 (Perugia)

Pup : Velimna : Au : Cahatial

P. Volumnius A. f. Violens Cafatia natus

La concordanza fra le due formule è evidente. Tuttavia la formula latina contiene un elemento che non ha riscontro in quella etrusca. Trattasi del *cognomen* (5), elemento che, come è noto (6), costituisce uno dei *tria nomina* propri della romana *nobilitas* e quindi ricorre immancabilmente nella denominazione del cittadino romano di buona famiglia, mentre è di uso limitato nell'onomastica etrusca. Appare chiaro che la formula latina non è nè vuol essere la semplice trascrizione del nome etrusco nella lingua di Roma, bensì ci offre un nome di tipo romano, che rappresenta indubbiamente la denominazione del defunto in quanto *civis romanus*. Prenome (*Pupli*) e gentilizio (*Velimna*) erano sufficienti per identificare in patria il nostro personaggio, ma come Romano egli non poteva fare a meno del terzo nome se non voleva essere confuso con gli *ignobiles*.

Questa spiegazione ci sembra estensibile a tutte le sconcordanze fra le due formule, che si riscontrano nelle bilingui, compresa la più grave, quella che è parsa agli etruscologi decisiva per escludere l'attribuzione delle due formule ad un unico soggetto: la sconcordanza del prenome (7).

(4) Nelle urne bisome a noi note si trovano solamente coppie di coniugi.

(5) Già il console L. Volumnio del 307 a. C. porta nei *Fasti Capitolini* il cognome *Violens*. Un altro *P. Volumnius Violens* è menzionato nell'iscr. perugina *CIL XI, 1, 1944*.

(6) MARQUARDT, *Die Privatleben der Römer* [Leipzig, 1879], I, pp. 13-5.

(7) Una spiegazione di questo genere è accennata dubitativamente da DEECKE, *o.c.*, pp. 51-2. Vedasi anche NOGARA, *Gli Etruschi e la loro civiltà*. [Milano, 1933], p. 385.

Sono tredici le bilingui in cui tale sconcordanza si verifica. In sei (CIE 272, 378, 1416, 1437, 1671, 1729) di contro al prenome etr. *Vel* troviamo il lat. *Caius*; in CIE 1416 di contro allo stesso prenome etr. il lat. *Quintus*; in CIE 890, 1468, 1469 di contro al prenome etr. *Arnð* il lat. *Caius*; in CIE 3023 di contro allo stesso prenome etr. il lat. *Manius*; in CIE 4937 di contro all'etr. *Laris* il lat. *Lar* (8); infine in CIE 428 troviamo di contro all'etr. *Velxe* il lat. *Quintus*.

Vi è stato chi, ferdandosi arbitrariamente alle prime sei, ha immaginato un'assurda equazione semantica fra *Vel* e *Caius* (*vel* sarebbe il nome etr. di quell'uccello che i Latini chiamano *gaius*!) (9). Ma l'insufficienza di questo e di altri consimili conati non ha bisogno di dimostrazione.

Se muoviamo, invece, dal presupposto che la parte latina enunci la denominazione del defunto in quanto *civis romanus*, si spiega benissimo la mutazione del prenome. È risaputo che la tradizione romana non ammetteva che una ristretta serie di *praenomina* e nessun Romano di rispettabile condizione avrebbe osato portare un nome individuale non compreso in quella serie (10). In essa non figurano i prenomi schiettamente etruschi di *Vel*, *Arnð*, *Laris*, *Velxe* ed ecco, quindi, che l'Etrusco partecipante alla cittadinanza romana, qualora avesse portato uno di tali prenomi, doveva necessariamente, come Romano, sostituirlo con un prenome romano (11).

Vi erano, d'altra parte, prenomi comuni a Etruschi e Romani, p. es. *Cae* : *Caius*, *Avles* : *Aulus*, *Lwci* : *Lucius*, *Tite* : *Titus*, *Spuri* : *Spurius*, *Pupli* : *Publius*, *Cvinte* : *Quintus*, *Mani* : *Ma-*

(8) *Larisa(l) Latinies Mamacres / Laris Latinii Mamerci filius*. La formula è al genitivo, in quanto sottintende *eca sudi* o *mi sudi* (altri esempi di iscrizioni costituite da genitivi isolati offrono NRIE 112, 113, 771, 775, 839; CIE 400, 1394, 4306, 4544, 4580, 5434, 5437; CII app. 17). *Filius* in luogo di *filii* è sgrammaticatura del lapicida.

(9) SCHNETZ in *Zst. O. N.*, II [1926-27], pp. 3-12. A una corrispondenza semantica fra *Vel* e *Caius* aveva pensato anche THOMOPULOS, *Pelagikà* [Atene, 1912], p. 499. Cf. BUONAMICI in *St. Etr.*, I, pp. 567-72.

(10) MARQUARDT, *o.c.*, pp. 11-2.

(11) La posizione del prenome *Arnð* è però incerta, perchè *Arunç* non è del tutto estraneo alla tradizione romana. MOMMSEN, *Römische Forschungen*, I [Berlin, 1864], p. 21 lo aggiunge, anzi, alla lista dei prenomi romani. Ciò spiega perchè in CIE 2965 al prenome *A(rn)ð* della parte etr. risponda nella parte lat. *Ar(uns)*. Comunque il caso è eccezionale, non potendosi dar peso al femminile *Arun(tia)* di un'iscr. perugina ora perduta (CIE 4190), anche per la scarsa importanza del prenome femminile presso i Romani.

nius (12). Anche l'etr. *Lar^θ* era stato ammesso fin da epoca arcaica fra i prenomi romani nella forma *Lar (-tis)* (13). Ecco perchè la sconcordanza del prenome non si verifica in quelle bilingui in cui il defunto porta uno di cotesti prenomi (CIE 829, 1048, 1290, 3763; CII 69; NRIE 402-3). Chi si chiamava nel patrio linguaggio *Cae, Avle, Pupli, Cvinte, Lar^θ* poteva, come cittadino romano, continuare a chiamarsi *Caius, Aulus, Publius, Quintus, Lar*.

Rimarchevole è il fatto che quelli costretti a deporre il prenome nazionale perchè non ammesso dall'uso romano, assumevano come Romani uno di cotesti prenomi comuni: *Caius, Quintus, Manius, Lar*. Questo è quanto ci mostrano le superstite bilingui. Ma un'interessante conferma ci è fornita dalla tradizione relativa al quinto re di Roma. Si racconta, infatti, che, migrando da Tarquinia a Roma, egli mutasse il prenome esclusivamente etrusco di *Lucumo* in quello di *Lucius* comune a Etruschi e Romani (14), mentre la moglie sua sostituiva al prenome di *Θαναξιλ* quello romano-etrusco di *Gaia (= Caia)* (15).

Superato in tal modo l'ostacolo della sconcordanza del prenome, l'attribuzione delle due formule onomastiche a un unico soggetto in tutte le bilingui a nostra disposizione non presenta più alcuna seria difficoltà. Tutte si riferiscono a Etruschi partecipanti alla cittadinanza romana e aventi per conseguenza un doppio stato civile: etrusco e romano.

Non ci stupiremo, quindi, di trovare nella parte latina e non nella parte etrusca elementi caratteristici della denominazione ufficiale del cittadino romano, quali il *cognomen* (v., oltre a CIE 3763 già citato, CIE 272, 378, 428, 829, 1290, 1437, 2965 (16), 3023, 3692) e la *tribus* (CIE 428, 829 (17); CII 69). E nemmeno ci stupiremo che la paternità sia espressa nella parte latina anche quando è

(12) Alcuni di questi prenomi sono passati dall'Etruria a Roma, altri hanno seguito il percorso opposto. Cf. Devoto in *St. Etr.*, III, pp. 261 ss. Riteniamo però errata l'opinione di questo A. circa l'origine latina di *Caius, Lucius, Titus*.

(13) *Auctor de praenom.*, 4.

(14) Dionisio, III, 48, 2; Livio, I, 34, 10; Strabone, V, 2, 2.

(15) Festo, v. *Gaia*; *Auctor de praenom.*, 7; Plinio, *N.h.*, VIII, 194.

(16) *Histro* (= gr. -ων, lat. -ō) è nome proprio e non nome comune, come molti credono (supponendo, per giunta, un impossibile rapporto semantico col *Θanasa* della parte etrusca!). Cf. *Ἰστρῶν* CIG II, 2085 i.

(17) *Scap(tia)*, non *Scae(viūs)*. V. LATTES, *Correzioni, giunte, postille al CIE* [Firenze, 1904], p. 70 e cf. DEECKE, o.c., p. 25.

omessa nella parte etrusca (CIE 890, 1048, 1060, 1416, 1437, 1468, 1671, 1729) e viceversa che sia talvolta omessa nella parte latina l'indicazione della madre (CIE 272, 428, 829, 1060, 1437, 1468, 2965), indicazione che nella parte etrusca ricorre regolarmente sotto forma di genitivo (es. *Hapirnal, Vilinal*) o di aggettivo (es. *Ciardialisa, θanasa*). Per lo status di un Romano ciò che importa è la paternità, poichè tutti i rapporti personali hanno per base la soggezione attuale o cessata ad un *pater*. La maternità non ha rilevanza agli effetti civili ed è significativo che quante volte essa è espressa in iscrizioni romane la qualifica giuridica di *filius* sia sempre scrupolosamente evitata e sostituita con la menzione del fatto materiale della nascita (es. *Cafatia natus*).

Una singolarità delle nostre bilingui, che maggiormente ha contribuito a fuorviare gli studiosi, sta nell'aversi talvolta nella parte latina una paternità diversa dalla paternità indicata nella parte etrusca. Così in CIE 272 C. *Licini(us) C. f. Nigri* sta a fronte a *V(el) Lecne V(elus)*; in 428 Q. *Folnius A. f.* sta a fronte a *Velze Fulni Velzes*. Ma in CIE 378 a *V(el) Cazi C(ais) clan* risponde C. *Cassius C. f.*; in 3763 a *Pup. Velimna Au(les)* risponde P. *Volumnius A. f.*; in 829 a *A. Titi A(ules)* risponde A. *Titius A. f.*; in 4937 a *Laris Latini Mamacres* risponde *Lar Latinius Mamerci f.* E allora la spiegazione scaturisce logicamente da quella data poc'anzi per il prenome del personaggio a cui l'epitaffio si riferisce. Come costui aveva o non aveva dovuto assumere, quale *civis romanus*, un prenome diverso dal prenome nazionale a seconda che questo era o non era estraneo all'uso romano, altrettanto aveva dovuto fare il padre suo. Ciò vuol dire che già il padre suo beneficiava della *civitas*.

A questo proposito vogliamo aggiungere che nell'onomastica romana la paternità non è espressa quando il padre è straniero. In due bilingui (CIE 1290, 3023) il nome del padre è indicato nella parte etrusca e non in quella latina: è segno che il defunto era un *novus civis*.

Con l'acquisita certezza dell'appartenenza delle due denominazioni, la etrusca e la latina, a un solo ed unico soggetto, sarebbe ora istruttivo riesaminare le trasformazioni dei nomi gentilizi nel passaggio dell'etrusco al latino.

Non è ora più possibile dubitare che i gentilizi romani *Sentius, Scribonius, Caesius* corrispondano rispettivamente ai gentilizi etruschi *Sinu, Zixu, Canzna* altrettanto quanto *Volumnius, Alfius, Cassius, Arrius, Treboni(us)* corrispondono a *Velimma, Alfni, Cazi,*

Arntni, Trepu (18). Le trasformazioni che questa seconda serie di nomi presenta, sono esclusivamente fonetiche e morfologiche e rientrano nel quadro di quelle abbondantemente esemplificate nel fondamentale lavoro di Schulze sui nomi propri latini. Ma le trasformazioni della prima serie postulano corrispondenze semantiche, che sono quanto mai interessanti per il deciframento dell'etrusco: fuori delle nostre bilingui ne abbiamo un sicuro esempio nella romanizzazione del gentilizio teoforico *Tinia* in *J(o)ventius* (da *Jovis*) (19). Senonchè qui vogliamo di proposito astenerci da qualsiasi interpretazione di vocaboli etruschi, poichè al problema della lingua etrusca è riservato un nostro studio di prossima pubblicazione, che mira a darne una soluzione contrastante con gli indirizzi seguiti dai moderni etruscologi*.

Particolare attenzione meritano i *cognomina* degli Etruschi partecipi della cittadinanza romana. Che il cognome *Thalna* degli *Juventii* provenienti dalla etruscoide Tuscolo rappresenti il loro antico gentilizio, è opinione fondata (20). Ma meno raro doveva essere il caso di cognomi riproducenti il prenome nazionale abbandonato nella denominazione romana. S'imponessa qui l'analogia con l'uso dei liberti di conservare in funzione di cognome l'antico nome servile (21). La bilingue *CIE* 1288 ci offre appunto l'esempio di un liberto che, come Romano, ha per cognome il nome servile di *Leucle* (= $\Delta\epsilon\omega\kappa\lambda\eta\varsigma$) (22). E invero il cognome *Largus* comune a varie famiglie romane, alcune delle quali (*Caecina, Annia, Scribonia*) d'indubbia provenienza etrusca, costituisce probabilmente la trascrizione

(18) In *CIE* 1437 *Venzile* è il vezzeggiativo in *-le* (cf. *Larðile, Arntile, Caile*) del gentilizio *Venzi* (lat. *Vensius*). Anche *Alfnalile* è un vezzeggiativo della stessa specie e precisamente il vezzeggiativo dell'aggettivo matronimico *Alfnalisa*. Probabilmente il defunto era un fanciullo.

(19) *CIE* 3647.

(*) Lo studio cui qui si allude è stato edito successivamente col titolo: *Saggio di lingua etrusca* (Firenze, Sansoni ed., 1947).

(20) Il lat. *Juventius* sarebbe la versione di etr. *thalna*, secondo FRAZER, *The Etruscans* [Edinburgh, 1880], pp. 51-4. Sta in fatto che questa famiglia aveva per impresa un ramoscello ($\theta\acute{\alpha}\lambda\omicron\varsigma$) e che Catullo chiama *Thallus* un fanciullo della stessa famiglia, di cui era invaghito. GROAC in PAULY-WISSOWA, XIX, col. 1370.

(21) MARQUARDT, o.c., p. 20 n. 9.

(22) Anche nella bilingue *CIE* 3692 il cognome *Tucipa* (= * $\tau\upsilon\chi\iota\pi\pi\alpha\varsigma$) è l'antico nome servile del liberto di Scarpia. Però, mentre in *CIE* 1288 l'ex-servo mantiene in etrusco il suo nome, qui l'ex-servo assume anche in etrusco un prenome da libero (*Larð*).

del noto prenome etr. *Larce*. È supponibile che portasse questo prenome il primo membro di quelle famiglie, che pervenne alla cittadinanza romana: costretto ad assumere un prenome romano, egli conservò verosimilmente quello nazionale come cognome, trasmettendolo ai suoi discendenti. Quando scioglieremo la nostra riserva a proposito della lingua, mostreremo che *Fuscus* e *Niger* sono la versione approssimativa di due noti prenomi etruschi. È appena necessario avvertire quanto tale studio dei cognomi può giovare alla storia del progressivo estendimento della *civitas* ai vari centri etruschi.

Firenze, Giugno 1945

U. Coli